CENTRO STUDI

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

RASSEGNA STAMPA

21/03/2010

Dentisti

Sole 24 Ore	21/03/2010	p. 26	La crisi colpisce i dentisti: utili in calo del 19,1%	1

Energia

Sole 24 Ore	21/03/2010	p. 22	L'enel rilancia la maxi-centrale del delta del po	2

Mercato del lavoro

Sole 24 Ore	21/03/2010	p. 1-13	Aiuto! in italia come in usa il terziario non salva il lavoro	3

Dl incentivi

Sole 24 Ore	21/03/2010	p. 3	Leva fiscale per casa, trasporti e asili	6
Sole 24 Ore	21/03/2010	p. 3	Incentivi con vocazione ecologica	7
Sole 24 Ore	21/03/2010	p. 5	Architetti: dl penalizza qualità e sicurezza	10

Sanità. Il rapporto dell'Andi

La crisi colpisce i dentisti: utili in calo del 19,1%

Roberto Turno

Sarà per l'ingresso di nuovi colleghi (più 10% in tre anni), la concorrenza sleale dell'abusivismo (si stimano 15mila studi taroccati), per il venticello del low cost pacchetto-dentiera e viaggio all'estero incluso. Sarà perché le catene di franchising si fanno largo, la sanità pubblica si ritira e la gestione degli studi costa cara. E soprattutto sarà perché l'impeto della crisi costringe le famiglie a rinviare cure che al 92% paga di tasca propria. Sarà tutto questo, ma con la crisi anche i dentisti d'Italia hanno poco da sorridere. I ricavi degli studi calano e i giovani faticano di più. Il 30,4% della categoria afferma di aver subito nel 2009 utili in calo e per il 2010 il 50% teme un altro ribasso.

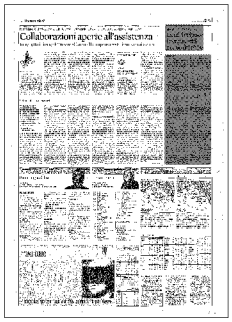
Redditi – afferma lo stesso «Rapporto» presentato ieri a Cernobbio dall'Andi (Associazione dei dentisti italiani) – fotografati dalle Entrate nelle dichiarazioni del 2007. Le persone fisiche (ancora le più numerose) nel 2007 hanno dichiarato ricavi per 121mila euro, scesi a 45mila dopo detrazioni di costi e adempimenti obbligatori; le società di capitali, il nuovo che avanza, 383mila euro medi di ricavi poi scesi a 26mila. Intanto la spesa delle famiglie ha subito una flessione del 16%, passando da 6,7 a 5,6 miliardi. Con il risultato, afferma lo studio dell'Andi, che il fatturato medio di un dentista è formalmente diminuito del 19,1%: da 131mila a 106mila. Detrazioni escluse. E per i più giovani la fetta di torta è sempre più piccola.

Il panorama della categoria fa meglio intuire l'identità di una professione che cambia. Dal 2006 all'albo degli odontoiatri gli iscritti sono saliti da 51.975 a 56.089 (il 53% sopra i 50 anni), gli studi sono 40.810 (1,3 esercenti a studio), 1.105 italiani per odontoiatra e 1.450 per studio. E questo mentre la media raccomandata a livello internazionale sarebbe di 2mila abitanti per studio.

Come dire: concorrenza cresce. Ma non solo. Perché la concorrenza – ma questo esula dal «Rapporto» Andi – non è solo l'ingresso delle "nuove leve" di professionisti. C'è il low cost all'estero, le catene che spuntano anche in Italia e che attraggono proprio i giovani. C'è la nuova forma degli studi associati e delle società di capitali. E persiste anche – fortuna della categoria – la proverbiale assenza del Ssn a curarci incisivi e molari: i dentisti in qualche modo pubblici sono solo il 6,58% della categoria (3.457) e lavorano in media 16 ore settimanali. Poca roba: il loro costo per il Ssn è di 151 milioni l'anno.

La ritirata dello Stato da dentiere e dintorni – ma ora la categoria guarda con un misto tra preoccupazione e curiosità ai Fondi sanitari integrativi rilanciati dai recenti decreti ministeriali – è testimoniata anche dalle condizioni reali del sorriso degli italiani. E naturalmente c'è ben poco da sorridere: sarebbero 11 milioni gli italiani che hanno perso denti senza sostituirli, altri 4 milioni li hanno sostituiti solo in parte, 20 milioni invece gli italiani con la bocca a posto. Al Sud, tra le fasce sociali più povere e tra gli anziani le difficoltà più gravi. E una casistica regionale del mal di denti: in Basilicata ci sono più cittadini senza alcun dente (1,9%, media Italia dello 0,6) in Emilia Romagna (0,2%) meno in assoluto. Altro cattivo esempio del federalismo delle cure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Energia. Investimento da 2,5 miliardi

L'Enel rilancia la maxi-centrale del Delta del Po

Il futuro della centrale termoelettrica di Porto Tolle potrebbe essere il passaggio da olio combustibile a carbone. Un protocollo d'intesa per l'avvio dei lavori di conversione è stato firmato ieri a Venezia dal presidente del Veneto, Giancarlo Galan, e dall'ad di Enel, Fulvio Conti. Il progetto, che verrà sottoposto martedì prossimo all'approvazione della Conferenza dei Servizi e che attende il decreto del Ministero per lo Sviluppo economico, prevede un investimento da parte di Enel di 2,5 miliardi di euro per cinque anni di lavori.

L'attuale centrale verrà quasi completamente demolita per sostituire le quattro sezioni a olio in tre sezioni a carbone, con una diminuzione della produzione, da 2.640 a 1.980 megawatt. «L'impianto – ha spiegato Conti – sarà costruito secondo le tecnologie più avanzate, che riducono le emissioni nocive al di sotto delle soglie più severe di legge, più di quelle già ridotte della centrale di Civitavecchia».

A titolo di compensazione, Enel verserà all'amministrazione regionale veneta 5 milioni di euro all'anno, più un milione all'anno per la costituzione di un Osservatorio ambientale. Una volta a regime l'impianto, la società verserà per incentivi al territorio altri cinque milioni nei primi cinque anni e un milione annuo fino al termine di esercizio, previsto nel 2055. La contropartita in totale sarebbe così di 140 milioni.

La centrale a carbone darà lavoro a 750 persone, tra dipendenti diretti e indotto. Parallelamente sarà avviata la progettazione dello stoccaggio di anidride carbonica in impianti metaniferi dismessi, che rientra nei due progetti comunitari per cui l'Enel ha ricevuto un finanziamento Ue. «È la fine di una vicenda lunghissima - ha commentato Galan - che all'inizio mi vedeva contrario, perchè avrei voluto buttar giù quell'obbrobrio in mezzo a una delle migliori bellezze paesaggistiche d'Italia. Così si dà un servizio al Paese e permette di sbloccare il Piano energetico regionale, rendendo il Veneto - ha concluso - autosufficiente energeticamente, e con il rigassificatore anche in attivo».

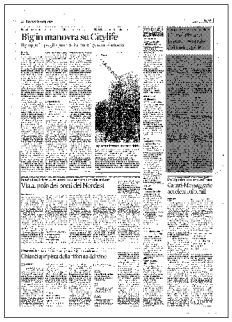
Il Comitato dei lavoratori della centrale di Porto Tolle ha espresso soddisfazione per l'intesa sulla riconversione dell'impianto firmato da Enel e Regione, ma ha anche ricordato che per chiudere l'iter manca il via libera del Ministero dello sviluppo economico. «C'è la consapevolezza - scrivono gli operai - che questo sia un atto intermedio: per concludere l'iter, il ministero dello Sviluppo economico convocherà la Conferenza dei servizi per arrivare, infine, al decreto autorizzativo che potrà dare il via al cantiere». «Questo investimento da 2,5 miliardi di euro, con 700 posti di lavoro a regime e punte di 3.500 lavoratori in cantiere per 5 anni - aggiungono – porterà anche opportunità per la ricettività e i servizi commerciali».

L'INVESTIMENTO
Accordo di programma con la Regione Veneto
Serviranno 5 anni per la riconversione nel ciclo a carbone

Tornando sulla Slovenia, ieri l'amministratore delegato di Enel, Fulvio Conti, ha detto che «la Slovenia vuole tenersi un investimento che non vuole spartire con nessun altro». Dopo aver ricordato che l'Italia importa e paga l'energia elettrica prodotta a Krsko (Slovenia), Conti ha aggiunto che «nonostante la buona volontà del presidente del Friuli Venezia Giulia, Renzo Tondo, il matrimonio non si può fare: la sposa non c'è».

R.E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

RIPRESA SENZA OCCUPAZIONE

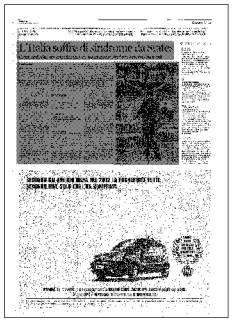
Aiuto! In Italia come in Usa il terziario non salva il lavoro

Una "sindrome americana" per l'economia del nostro paese. È il rischio paventato, dati alla mano, da molti operatori e osservatori: una ripresa che c'è - anche se lenta, faticosa e accidentata - ma che non riesce a portarsi dietro una ripresa sensibile dell'occupazione.

Negli Stati Uniti il tema è ritornato al centro del dibattito dopo la pubblicazione dei dati sull'andamento del mercato del lavoro a febbraio, dati che hanno sottolineato ancora una volta come l'emorragia occupazionale non si arresti. E anche in Italia, dove fra l'altro le aspettative di crescita restano inferiori rispetto a quelle degli Usa, è probabile che ci si debba preparare a tempi difficili sul fronte dell'occupazione.

La compressione dei costi e il recupero dell'efficienza, da una parte, la spinta a ristrutturare dall'altra hanno investito anche gli ambiti, a partire dal terziario, che in passato erano riusciti a sorreggere l'occupazione, assorbendo gli esuberi di industria e agricoltura.

C'è dunque un compito primario per la società italiana: darsi subito da fare per saper gestire una transizione occupazionale che si preannunzia molto complessa.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

L'Italia soffre di sindrome da States

Come negli Usa sarà crescita senza occupazione perché il terziario non basta più

di **Giuseppe Berta**

Col procedere dei mesi, anche in Italia si fa strada il timore che la via d'uscita dalla crisi - lenta, faticosa e accidentata come si profila - non intersechi la crescita dell'occupazione. Le ultime rilevazioni sull'andamento dell'economia reale colgono sintomi di miglioramento all'interno di alcune realtà italiane, senza però preludere a una sensibile ripresa dell'occupazione.

È il rischio di una "sindrome americana" quella che si affaccia oggi all'attenzione di molti operatori e osservatori, con una ripresa che non ha né la portata né la capacità di riflettersi positivamente sull'occupazione.

Negli Usa se ne è tornato a parlare non appena sono usciti i dati sull'andamento del mercato del lavoro nel febbraio scorso: ancora una volta si è dovuto prendere atto che l'emorragia occupazionale non si arresta.

Da oltre due anni ormai i posti di lavoro sono in contrazione nell'economia americana: il mese passato ne sono stati persi altri 36mila. Così, mentre le previsioni per l'anno in corso stimano una crescita del Pil intorno al 3%, l'indice di disoccupazione continua a sfiorare il 10 per cento.

Due le ipotesi avanzate dall'Economist (13 marzo) per rendere conto di questa anomalia. O la ripresa non è robusta come sembra nemmeno negli Stati Uniti e i dati del Pil mascherano una fragilità più grave di un sistema economico non ancora al riparo dalle ripercussioni della crisi; o la ripresa è trainata da incrementi di produttività riconducibili a una forte ricerca di efficienza da parte delle imprese.

Secondo le rilevazioni, la produttività starebbe crescendo negli ultimi mesi a un ritmo del 7% o anche superiore: livelli quasi da record e da salutare in modo certamente positivo, se si accompagnassero a un miglioramento del mercato del lavoro.

Ma in questo momento non è così, perché siamo ancora al punto in cui le imprese operano per il loro rilancio ristrutturandosi e facendo efficienza, azioni che semmai tendono a contrarre ulteriormente il numero degli occupati, invece di farlo salire.

In Italia, dove la crescita si mantiene ben distante dalle aspettative Usa, è probabile che ci si debba preparare a tempi difficili sul fronte dell'occupazione. Non soltanto anche perché da noi le imprese saranno spinte a battere ulteriormente la strada della compressione dei costi e dei recuperi di efficienza, ma perché l'impulso a ristrutturare ha investito gli ambiti che in passato avevano sorretto l'occupazione.

RISTRUTTURAZIONE

Le imprese hanno reagito alla recessione aumentando la produttività, tagliando i costi e riducendo il personale: il processo non è terminato

GLI ALTRI SETTORI

Il pubblico impiego è bloccato dal bisogno di contrarre le spese e dai vincoli di bilancio Al palo ricerca, marketing e comunicazione

Quando l'industria aveva attuato investimenti a risparmio di lavoro, era stato il variegato arcipelago del terziario a compensarne gli effetti occupazionali. Ora invece sono anche le realtà terziarie a doversi misurare con politiche che puntano al recupero dell'efficienza e della produttività.

A comprendere questo nodo aiuta il rapporto appena curato dal Censis sul terziario (*Il terziario è un'industria?*), che sottolinea il carattere nuovo e cruciale del passaggio affrontato dal settore più capace di creare e di sostenere i livelli dell'occupazione.

Fra il 1993 e il 2008 sono stati oltre 3 milioni i posti di lavoro attivati nel sistema dei servizi, che oggi raggruppa tra i 15 e i 16 milioni di lavoratori. Contrariamente a quanto spesso si pensa quando si identifica nel terziario il regno degli autonomi, la grandissima maggioranza di queste nuove occupazioni rientra nel lavoro dipendente (2 milioni 787 mila). Nello stesso periodo, l'industria ha perso 72mila posti di lavoro e l'agricoltura 468mila.

Ma con la crisi è venuta meno la "spinta propulsiva del terziario italiano". Il mondo del mercato immobiliare così come, ancora prima, quello della new economy, hanno cessato di attrarre lavoratori. Il pubblico impiego è bloccato dai vincoli di bilancio e dalle esigenze di contenimento della spesa pubblica. Lo stesso universo dei servizi alle imprese, che ruota attorno alle attività di consulenza, di ricerca, di comunicazione e di marketing e che il Censis chiama "terziario di mercato", sta scontando un'inevitabile battuta d'arresto.

La conseguenza è che nei primi tre trimestri del 2009 l'occupazione terziaria è diminuita dello 0,8% rispetto al periodo analogo dell'anno precedente, rinfocolando i dubbi sulla sua tenuta durante una crisi lunga e complicata come l'attuale.

Tutto ciò suona come un campanello d'allarme per le prospettive a breve dell'occupazione. Il peso dei lavoratori non qualificati sul totale del terziario risulta troppo alto (10,2%), in specie se si considera che è quello cresciuto di più negli ultimi anni.

Al contrario, il numero dei lavoratori altamente specializzati appare contenuto (sono 79mila i nuovi assunti fra il 2004 e il 2009 che appartengono a questo gruppo, contro i 233mila non qualificati). Poiché la crisi ha sollecitato processi di razionalizzazione, i riflessi negativi minacciano di essere gravi e non di breve durata.

La società italiana deve dunque attrezzarsi per gestire una transizione occupazionale complessa, in grado di costituire di per sé una remora ulteriore al rilancio economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

AFP

Primavera, ma sulla carta. La crescita c'è ma non si traduce in un rialzo dei livelli occupazionali

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Gli altri sconti. La risorsa delle detrazioni

Leva fiscale per casa, trasporti e asili

Luca De Stefani

I nuovi incentivi varati dal Governo venerdì scorso si aggiungono alle altre detrazioni Irpef introdotte o prorogate nelle precedenti leggi finanziarie.

Ristrutturazioni scontate

Sulle ristrutturazioni edilizie, i restauri e risanamenti conservativi e le manutenzioni straordinarie (per le parti comuni dei condomini anche le ordinarie), le persone fisiche possono sempre usufruire di uno sconto Irpef pari al 36% della spesa sostenuta. Questa agevolazione è stata prorogata fino al 31 dicembre 2012. L'incentivo vale anche per l'acquisto di abitazioni ristrutturate da imprese e da cooperative edilizie, a patto che i lavori siano eseguiti dal 1° gennaio 2008 al 31 dicembre 2012 e la vendita o l'assegnazione avvenga entro il 30 giugno 2013.

Risparmio energetico

Riguardo al risparmio energetico, la detrazione Irpef del 55% (valevole anche per l'Ires delle imprese) scadrà alla fine di quest'anno. Per le persone fisiche vale con criterio di cassa (conta il momento del pagamento) quindi è necessario effettuare i relativi bonifici entro il 2010. Lo sconto riguarda le spese sostenute sui seguenti interventi effettuati su edifici: installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda; sostituzione, integrale o parziale, di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di caldaia a condensazione o con pompe di calore ad alta efficienza o impianti geotermici a bassa entalpia; realizzazione di pareti isolanti, coperture, pavimenti, finestre comprensive di infissi, con una bassa trasmittanza termica; riqualificazione energetica generale dell'edificio.

I «PRECEDENTI»
Gli aiuti previsti da tempo per ristrutturazioni e modifiche edilizie indirizzate a rafforzare il risparmio energetico

Detrazione sui mobili

Sono invece scadute a fine 2009 le detrazioni Irpef del 20% per mobili, elettrodomestici ecologici, apparecchi televisivi e computer, finalizzati all'arredo di immobili ristrutturati. Però, chi sostituisce il vecchio frigorifero e/o il congelatore con analoghi apparecchi di classe energetica non inferiore ad A+ può avere la detrazione Irpef del 20% ancora fino alla fine del 2010.

Ultimo appello sui trasporti

Si possono detrarre per l'ultima volta nel modello Unico o nel 730 relativo al 2009 anche le detrazioni Irpef del 19% delle spese per l'acquisto di abbonamenti ai servizi di trasporto pubblico locale, regionale e interregionale e quelli per l'autoaggiornamento e la formazione dei docenti, anche non di ruolo, con incarico annuale.

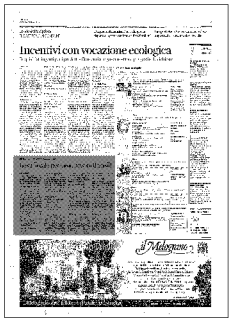
Affitti agevolati

Sono a regime le detrazioni forfettarie (introdotte con la finanziaria 2008) per il pagamento dei canoni d'affitto versati per l'abitazione principale da parte delle persone fisiche che vanno da 150 a 300 euro, a seconda del reddito complessivo. Come pure la detrazione di 991,60 euro (per redditi fino a 15.493,71) per gli affitti dell'abitazione principale da parte dei giovani tra i 20 e i 30 anni, se stipulano un contratto d'affitto e se l'abitazione è diversa da quella dei genitori.

Un sostegno per l'asilo

A regime è anche la detrazione Irpef del 19% delle spese sostenute dai genitori per le rette relative alla frequenza di asili nido pubblici o privati (anche aziendali) da parte dei figli di età compresa fra i 3 mesi e i 3 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Incentivi con vocazione ecologica

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le vie della ripresa
IL SOSTEGNO AI CONSUMI

L'exploit della nautica. Dote raddoppiata rispetto alla prima versione: da 10 a 20 milioni

La ripartizione. Spazio a internet veloce a spese delle ristrutturazioni «verdi»

Incentivi con vocazione ecologica

Requisiti stringenti per i prodotti - Convenzione governo-Poste per gestire le richieste

Carmine Fotina
ROMA

Eco-efficienza innanzitutto. Il pacchetto incentivi varato venerdì dal Consiglio dei ministri è un provvedimento molto selettivo: il fondo di 300 milioni è legato a «obiettivi di efficienza energetica, ecocompatibilità e miglioramento della sicurezza del lavoro». I criteri adottati (e soprattutto l'esiguità di risorse) hanno fatto sì che molti settori fossero esclusi e che, all'interno di un settore, molti prodotti restassero fuori dall'elenco.

Elettrodomestici

Alla fine il pacchetto più corposo, 110 milioni, è andato alle misure predisposte complessivamente per cucine componibili ed elettrodomestici venduti singolarmente. Due pacchetti tenuti distinti. Quindi i frigoriferi sono ammessi agli incentivi se inseriti in una cucina componibile, ma sono esclusi (come le lavatrici) se venduti separatamente. Dalla bozza (ancora provvisoria) del decreto attuativo alla firma del ministro dello Sviluppo economico si rileva come il bonus più consistente sia riservato alle cappe climatizzate (per il 20% del costo e fino a 500 euro) e alle pompe di calore ad alta efficienza dedicate alla sola produzione di acqua calda sanitaria (400 euro).

Si scende a un contributo massimo di 130 euro, per il 20% del costo, nel caso della sostituzione di lavastoviglie con analoghi apparecchi di classe energetica non inferiore alla classe A. Ottanta euro al massimo, sempre entro il 20% del costo, per sostituzione di forni elettrici con analoghi apparecchi di classe energetica non inferiore alla A e per piani cottura dotati di dispositivo di sorveglianza di fiamma.

Gli scooter

Dopo un lungo confronto, non privo di tensioni, il governo ha deciso di non rinnovare la campagna di rottamazione per le automobili. E lo stesso destino è toccato ai veicoli commerciali. L'hanno invece spuntata gli scooter. Sconto del 10% del costo, per un massimo di 750 euro, nel caso di rottamazione di un modello di categoria euro zero oppure euro uno con contestuale acquisto di un modello fino a 400 cc di cilindrata con potenza non superiore a 70 kw. Per chi compra invece motocicli dotati di alimentazione elettrica, doppia o esclusiva, l'incentivo è del 20% fino a un massimo di 1.500 euro. Ma, nonostante il "ripescaggio" rispetto ad altri comparti dell'automotive esclusi, l'industria delle due ruote ha già bocciato l'intervento. Il problema, si sottolinea, è quello del meccanismo a capienza. Gli incentivi infatti entrano in vigore il 6 aprile e teoricamente coprono tutto il resto del 2010. Ma si fermeranno a esaurimento delle risorse. Secondo l'associazione di settore Ancma, i 12 milioni messi a disposizione consentiranno di incentivare non più di 30mila ciclomotori, in pratica quanti se ne vendono in poco più di un mese. E lo stesso timore è vissuto dai produttori di elettrodomestici.

SCATTA LA CORSA
Il meccanismo a capienza rischia di generare incertezze Ancma (scooter): in questo modo i bonus andranno esauriti in un mese

Dalla nautica al mattone

Discorso diverso per la nautica. Gli incentivi al settore sono una prima assoluta, che ha fatto storcere non poco il naso a imprese che operano in comparti di largo consumo tenuti fuori dal provvedimento. Ma il ministro dello Sviluppo Claudio Scajola ha portato fino in fondo il pacchetto nautica che anzi, alla fine, è uscito addirittura arricchito. Nelle bozze circolate fino a pochi giorni fa, infatti, la dote destinata ai motori nautici ammontava complessivamente a 10 milioni. Nella versione finale dovrebbe essere invece raddoppiata a 20 milioni.

Nella nuova ripartizione è entrato anche internet per connessioni a banda larga destinate a non più di 500mila giovani, con un bonus di 50 euro. Altri 20 milioni di euro, che hanno asciugato le doti per altri prodotti. Così, nel gioco della distribuzione dei fondi, alla fine hanno vinto nautica e internet mentre hanno perso i rimorchi (da 13 a 8 milioni), i motori industriali (da 14 a 10 milioni) e soprattutto gli immobili ad alta efficienza (da 85 a 60 milioni).

Il ruolo delle Poste

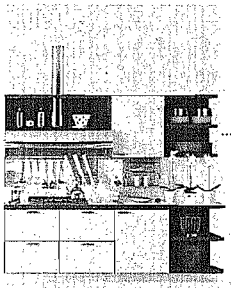
Il meccanismo a prenotazione, con stop del bonus a esaurimento delle risorse, rischia di creare confusione tra consumatori e rivenditori. Ma anche la sua gestione è considerata delicata. Per questo è prevista la pubblicazione sul sito dello Sviluppo di una pagina informativa con cadenza settimanale contenente l'aggiornamento sulle disponibilità residue e con l'eventuale avviso di prossimo esaurimento del fondo. Le Poste entreranno in campo stipulando una convenzione con lo Sviluppo, sentito il ministero dell'Economia. Per questa collaborazione le Poste riceveranno un compenso. Dovranno creare una "sorta" di cervellone, un «centro di contatto» per svolgere cinque compiti: predisposizione dell'elenco dei clienti beneficiari del contributo, realizzazione delle procedure informatizzate, rimborso ai venditori dei crediti maturati anticipando lo sconto ai consumatori, realizzazione e gestione del sito per le procedure, organizzazione e gestione di un centro servizi (call center) per i clienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Gli sconti in arrivo ad aprile

I prodotti ammessi alla nuova campagna di bonus e quelli rimasti fuori (in base alla bozza di decreto attuativo ancora modificabile)



Misura

Per il 10% del costo e nel limite massimo di 1.000 euro per sostituzione di mobili per cucina in uso con cucine componibili ed elettrodomestici da incasso ad alta efficienza

Prodotti incentivati

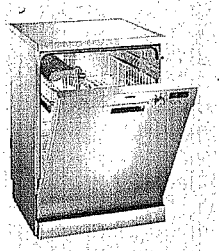
Mobili per cucina
rispettando i limiti di emissione di aldeide formica

Cucine componibili
corredate di elettrodomestici di classe energetica ad alta efficienza:
- forno in classe A
- piano di cottura a gas con dispositivo di sorveglianza in fiamma
- lavastoviglie in classe A/A/A
- frigorifero/congelatore in classe A+ e A++

Prodotti esclusi

Mobili da cucina
non accompagnati dalla "scheda prodotto" prevista dalla legge 126 del 10 aprile 1991

Cucine componibili
che non siano già predisposte per la raccolta differenziata con la dotazione di contenitori appositi



Misura

Sostituzione di vecchi apparati con contributo massimo da 80 a 500 euro a seconda del prodotto

Prodotti incentivati

Lavastoviglie
con classe energetica, capacità di lavaggio, capacità di asciugatura non inferiore alla classe A

Forni elettrici
di classe energetica non inferiore alla classe A

Piani cottura
dotati di apparecchi dotati di dispositivo di sorveglianza di fiamma

Cappe climatizzate

Pompe di calore ad alta efficienza
dedicate alla sola produzione di acqua calda sanitaria

Cucine di libera installazione
dotate di forno elettrico di classe A e piano cottura dotato di valvola di sicurezza gas

Prodotti esclusi

Frigoriferi-congelatori

Lavatrici

Microonde

Stufe

Asciuga biancheria

Piccoli elettrodomestici

Misura

Per il 10% del costo e nel limite di 750 euro per rottamazione del vecchio scooter euro 0 o euro 1.
1.500 euro in caso di acquisto di scooter elettrico o ibrido

Prodotti incentivati

Motocicli
fino a 400 cc di cilindrata
ovvero con potenza non superiore a 70 kw di categoria euro 3

Motocicli
dotati di alimentazione elettrica, doppia o esclusiva
(in questo caso l'incentivo e' del 20%)

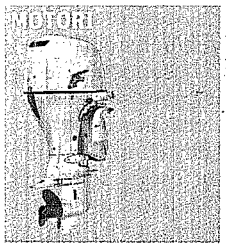
Prodotti esclusi

Auto

Veicoli commerciali

Motociclette di grande cilindrata

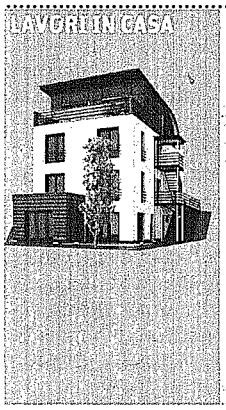
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Misura

Contributo per il 20% del costo e nel limite di 1.000 euro per la sostituzione di motori nautici

Prodotti incentivati	Prodotti esclusi
Motori nautici a basso impatto ambientale conformi alla direttiva 2003/44/Ce fino alla potenza di 75 kw	**Inverter** per la nautica da diporto



Misura

Contributo con massimo di 7.000 euro per immobili ad alta efficienza energetica contributo di 50 euro per connessioni internet ai giovani

Prodotti incentivati	Prodotti esclusi
Immobili di classe A e B con fabbisogno di energia primaria migliore di almeno del 30% rispetto ai valori del Dlgs 19 agosto 2005 n. 192	**Pannelli fotovoltaici**
Connessioni Adsl e banda larga mobile *(misura suscettibile di variazioni)*	**Pannelli per acqua calda**
	Rimozione barriere architettoniche
	Telefonia vocale fissa e mobile

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Norme sulla casa

Architetti: Dl penalizza qualità e sicurezza

Ferma condanna degli architetti al decreto incentivi. Secondo il Consiglio nazionale di categoria la possibilità di intervenire senza alcun tipo di titolo abitativo in materia di manutenzione straordinaria e di altre significative attività edilizie non costituisce una "semplificazione amministrativa" ma, al contrario, compromette la sicurezza, la tutela del patrimonio edilizio, la rispondenza degli interventi realizzati alle normative di tipo edilizio, paesistico e ambientale e riduce la possibilità da parte delle pubbliche amministrazioni di controllare gli interventi sul patrimonio esistente.

L'assenza di ogni tipo di supervisione da parte di professionisti abilitati determinerà, secondo gli architetti, il proliferare di interventi di scarsa qualità tecnica e tecnologica senza garanzia per utenti e collettività. Per il consiglio nazionale, il governo, dopo aver avviato un significativo processo di valorizzazione delle nuove tecnologie informatiche finalizzate allo snellimento delle procedure (firma elettronica e posta certificata) oggi adotta un provvedimento contraddittorio che elimina ogni controllo, penalizza i professionisti e le aziende operanti nel settore edile e che, di fatto, potrebbe incentivare l'abusivismo edilizio creando, nei fatti, un condono mascherato per opere già realizzate in assenza di permesso.

Aree di crisi e banda larga al palo
TRUSSARDI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.